COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa 2019



A cura del Servizio di Comunicazione Istituzionale

Responsabile Dott.ssa Laura Incremona

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

LA SICILIA

Intervista a Pietro Agen, a capo della potente Camera di Commercio del Sud Est, sui progetti per la provincia iblea





«Comiso? Voglio 2 milioni di passeggeri per farne davvero il secondo scalo etneo»

LAURA CURELLA

"Mi ritengo più comisano dei comisani". Pietro Agen, presidente della Camera di Commercio del Sud Est Sicilia, mette in chiaro i presupposti sul futuro dello scalo aeroportuale ibleo. Ieri a Palazzo dell'Aquila il numero uno "dell'ente camerale più importante a Sud di Roma" affronta di petto l'argomento, ricordando la coerenza nella "scelta che dice che Comiso va salvato e rilanciato ad ogni costo".

"Ho votato in maniera favorevole quando ero il presidente della Camera di commercio di Catania ed avevo solo il 36 % delle quote dell'aeroporto, l'ho rifatto adesso col 61,2 %". "Qualcuno mi dice che in questo modo ho fatto perdere circa 10 milioni di euro per Catania. Io dico invece che ho fatto investire questa somma e sono pronto ad investirne altrettanti perché sono convinto che basterà avere pazienza e l'aeroporto di Comiso diventerà la seconda pista di Fontanarossa, non soltanto quando c'è lo sbuffo dell'Etna. Sono convinto che Catania crescerà a ritmi tali da non poterli contenere ed non ho mai sposato il progetto di costruire un altro aeroporto nell'Ennese: ci costa molto meno fare una linea ferroviaria veloce Catania-Comiso-Ragusa. Opera molto più conveniente in termini di costi ma anche di sostenibilità, realizzabile in tempi brevi e sicuri".

«Sono più comisano dei comisani, non basta ottenere 700 mila passeggeri ma la volontà di rilancio c'è tutta»





«Ragusa-Catania? Atto dovuto, sono pronto allo sciopero della fame ma voglio i compagni giusti: da solo non lo faccio»

Agen, ribadendo che il raddoppio autostradale Ragusa-Catania è un atto dovuto, ha sottolineato che il "vero cliente del trasporto aereo non è l'auto bensì il treno". La ricetta è semplice: "Un mezzo meccanico in grado di collegare i due capoluoghi in meno di mezz'ora", che potrebbe non essere così lontana dalla realtà.

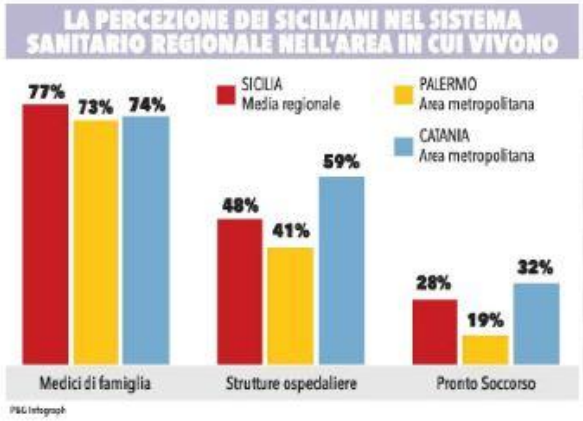
"Nel momento in cui mi faranno vendere l'aeroporto - ha voluto precisare Agen -, e se non me lo fanno vendere venderò la mia quota da sola come ho già annunciato, noi metteremo mano alla realizzazione di questi ulteriori step, che non ci competono però dal punto di vista della progettualità. Noi saremo pronti a metterci parte dei soldi necessari".

Agen parla "non di una proposta fatta col sorriso, bensì di una sfida che la politica non può non accettare". Questa l'unica via concreta per lo sviluppo del Sud Est siciliano. "Aiutare Comiso in piccola entità si può fare e si sta facendo - ha aggiunto - le due rotte sociali, i due bandi che auspichiamo vengano realizzati al più presto, potranno portare lo scalo ibleo a 700 mila passeggeri. Io ho un'altra visione, un altro obiettivo: 2 milioni di passeggeri. È questo obiettivo si concretizzerà solamente con un collegamento rapido con Agrigento e con Catania".

Sulla autostrada Ragusa Catania? "La Camera di Commercio ha avuto uno scontro con il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli. Non ho l'abitudine di fare il mediatore, non faccio politica, ed ho sempre dichiarato che se questo governo non è in grado di porre in cantiere l'opera, significa che non ha motivo di rimanere".

Sulla ferrovia il discorso è diverso. "C'è un problema di progettualità, ne stiamo discutendo da tempo con la Regione, con l'assessore Marco Falcone e con il governatore Nello Musumeci. Mi risulta addirittura che un progetto per la tratta Ragusa-Agrigento esista già, lo verificheremo in tempi brevi in un tavolo tecnico, e stiamo per incaricare il comparto di ingegneria dell'Università di Catania perché segua con la giusta competenza queste due iniziative. Noi siamo in prima linea - ha concluso il presidente della Camera di Commercio del Sud Est Sicilia - adempiendo al nostro ruolo, e quello che non compete a noi possiamo stimolarlo, se poi sarà necessario fare lo sciopero della fame, sono pronto a farlo, voglio solo trovare i giusti compagni di viaggio: da solo non lo faccio".

Sanità, lo studio: i siciliani bocciano le liste d'attesa e i Pronto soccorso





FRANCESCO TRIOLO

MESSINA. Liste d'attesa e pronto soccorso. Spetta a loro il pollice verso dei cittadini siciliani intervistati dall'Istituto Demopolis nell'ambito dell'indagine sulla Sanità in Sicilia presentata ieri mattina nell'Aula Magna dell'Università di Messina in occasione della Conferenza sul Servizio Sanitario Regionale. I dati sono stati raccolti analizzando le risposte di tremila siciliani intervistati nei primi mesi del 2019 e anche se la soddisfazione non è totale, la Sicilia ne esce comunque meglio rispetto alle altre regioni del Sud. Sui Pronto Soccorso, ad esempio, solo il 28% degli intervistati ha dato la sufficienza: un dato che si alza al 32% se si considera la sola area metropolitana di Catania o scende al 19% per quella di Palermo.

Le strutture ospedaliere, invece, nella percezione dei siciliani incassano una media del 48% a livello regionale (41% Palermo, 59% Catania).

«La ricerca – ha spiegato il direttore di Demopolis, Pietro Vento - ha cercato di comprendere le principali fragilità del sistema avvertite dall'opinione pubblica, sia pur con intensità differenti, sull'intero territorio regionale. E quello della salute è uno dei temi più sentiti in Sicilia, un rapporto complesso con un giudizio che negli ultimi dieci anni è peggiorato soprattutto a causa di risorse più limitate».

Soltanto 1 cittadino su 10 promuove le liste d'attesa nell'Isola, che non permettono di ottenere in tempi accettabili una prenotazione, confermandosi la dimensione più critica del sistema sanitario. «Il problema reale è proprio quello delle liste d'attesa, su cui bisogna intervenire», ha confermato Vento. «Negli ultimi anni, soprattutto tra il 2012 e il 2016, c'è stato un problema di risorse mentre oggi si è ricominciato a fare degli investimenti ma il punto centrale è recuperare la fiducia dei siciliani verso la sanità pubblica. Investire sui Pronto Soccorso e ridurre drasticamente le liste d'attesa». Secondo i siciliani, per migliorare la sanità regionale, occorre aumentare gli organici di medici e infermieri per ridurre i tempi di attesa (86%), ottimizzare i sistemi di accoglienza e di informazione per limitare il disagio dell'attesa (79%), Incrementare i servizi della sanità territoriale verso i quali indirizzare i codici bianchi per ridurre l'affollamento (63%).



Tre intervistati su quattro, invece, pur evidenziando alcune criticità, promuovono i medici di famiglia, «sui quali – ha detto ancora il direttore dei Demopolis – si deve comunque investire». Ai medici di famiglia i siciliani si rivolgono per la prescrizione di farmaci (80%) o di visite specialistiche, accertamenti, terapie ed esami (58%) e solo il 19% per una visita o una prima diagnosi rispetto ai disturbi. Emerge anche l'esigenza di una maggiore informazione sulle strutture sanitarie disponibili nelle diverse aree territoriali e sulle modalità di accesso.

«L'approfondimento di Demopolis ha spiegato l'assessore alla Salute, Ruggero Razza – conferma alcuni aspetti che sapevamo meritare delle attenzioni: penso, ad esempio all'infrastrutturazione sanitaria la cui arretratezza, in certi casi, pesa in maniera piuttosto elevata – ma anche quanto sia necessario un processo di avanguardia tecnologica e di innovazione. Del resto, i cittadini oggi, grazie anche alle tante informazioni che giungono quotidianamente, richiedono una sanità che sia estesa in maniera armonica su tutto il territorio regionale. Ed è un obiettivo a cui stiamo lavorando dal primo giorno e una delle ragioni del confronto con tutti i manager ai quali chiediamo di agire con celerità e trasparenza».

Razza: «Servizi armonici su tutto il territorio»

Vertice a Messina. L'assessore: «Piano di investimenti per 230 milioni». «Carenze di personale, concorso per il rientro»

MESSINA. Check up e diagnosi per la Sanità siciliana passata ai raggi X dalla prima Conferenza regionale del Sistema Sanitario Regionale, tenutasi ieri all'Università di Messina e a cui hanno partecipato il management delle 18 aziende, i dirigenti generali dei dipartimenti dell'assessorato alla Salute e una rappresentanza della struttura assessoriale. L'obiettivo era fare il punto della situazione per programmare azienda per azienda, gli interventi in termini di investimenti, infrastrutture e tecnologie. E non sarà «un appuntamento sporadico, ma una scadenza da rinnovare periodicamente per fare il punto della situazione e testare costantemente lo stato della sanità siciliana per comprendere al meglio le esigenze dei cittadini», ha detto l'assessore alla Salute Ruggero Razza, promotore dell'iniziativa.

Un'esigenza, quella di riunire i circa 70 manager della Sanità siciliana, che serviva a verificare criticità ed esempi virtuosi. Partendo dalla ricerca di Demopolis. «Una ricerca – ha commentato Razza - che evidenzia punti di forza e debolezza del sistema, ma anche l'arretratezza delle infrastrutture e della tecnologia. Questa è l'occasione per comprendere appieno e assieme le linee guida impartite dal governo della Regione Siciliana».

L'assessore alla Salute ha ricordato il «primo piano di investimenti da 230 milioni di euro per 59 interventi per riattivare la realizzazione di alcune strutture dimenticate e domani (oggi, ndr) la Commissione Salute dell'Ars valuterà la delibera della Giunta per i tre nuovi ospedali di Palermo e Siracusa e l'Ismett 2 con un ulteriore investimento da 600 milioni. E presto arriverà l'approvazione della rete della medicina del territorio».

Sulle infrastrutture è emersa l'opportunità di una convenzione fra le Aziende e l'Ufficio Speciale per la progettazione della Presidenza della Regione Siciliana: «Potrà consentire – ha detto Razza – di andare più spediti». Mentre sul fronte delle liste di attesa, l'assessore è stato categorico: «Ci aspettiamo dalle Aziende dei risultati, dovranno applicare il Piano approvato dal governo Musumeci che può davvero essere efficace». Sul tavolo anche le necessità dei piccoli centri. «Abbiamo un documento di programmazione pronto condiviso con l'Agenzia Nazionale per i servizi sanitari Regionali, mi auguro sia approvato presto. Il nostro obiettivo è quello di avere una Sanità estesa in maniera armonica su tutto il territorio».

La ricerca di Demopolis ha evidenziato anche la necessità di sopperire alle enormi carenze di personale. «Una criticità che riguarda purtroppo tutto il territorio nazionale – ha ricordato Razza – la Regione Siciliana ha promosso l'operazione di rientro con il concorso di bacino per 1.600 professionisti, tra infermieri e operatori sociosanitari. Ma quello del personale è un tema che non può essere eluso: il problema è adesso, non tra cinque anni. Negli ultimi dieci anni abbiamo portato 40mila laureati in medicina a lavorare fuori dagli ospedali e il Ministero sta facendo un lavoro enorme per recuperare tutti i medici che sono stati portati fuori dal sistema».

F. T.

Lega-Cinquestelle separati in casa Salvini: «Siamo nelle mani di Dio»

Di Maio "cavalca" il caso Arata, Conte affila le armi sull'Autonomia

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Attacchi incrociati, minacce di crisi più o meno velate, il caso Siri-Arata a complicare ulteriormente una situazione già molto precaria. Il governo si avvia alla sua settimana cruciale sull'onda di uno scontro permanente tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Scontro che oggi si arricchisce di due ingredienti: il nuovo attacco frontale del leader della Lega al ministro Toninelli e l'offensiva, durissima, del capo politico M5S sull'onda del caso Arata. Sullo sfondo un mercoledì da cerchiare in rosso: quel giorno il premier Conte parlerà alla Camera e al Senato sul Russiagate della Lega, con Salvini che, finora, non ha risposto alla "chiamata" del presidente Fico.

A minacciare la fragilissima stabilità giallo-verde c'è anche il caso Arata e le nuove intercettazioni in cui si evincerebbe una complicata trama per nominare Armando Siri al governo e in qualche modo influenzare il ruolo di Di Maio. «È gravissimo. Se qualcuno, esterno al governo, ha provato a manipolare le scelte, a controllare o sabotare l'azione del M5S, pretendo - e lo chiederò alla magistratura - la massima chiarezza», tuona Di Maio. E, anche sull'Autonomia, il leader M5S sceglie di non mandarle a dire. «La riforma va fatta, ma dobbiamo scriverla bene. Se qualcuno sta giocando a spaccare l'Italia o il governo, non lo permetteremo a nessuno», avverte.



I nodi, sull'Autonomia, verranno al pettine con le riunioni ristrette - decisiva quella con i tecnici del Mef - convocate dal premier domani pomeriggio. Premier che, in queste ore, non si sbottona sulle minacce di crisi o di ribaltone e, anzi, risponde alle polemiche convocando già per giovedì parti sociali e imprese sulla manovra. E rivendicando, così, il ruolo di premier davanti a Salvini. Il leader della Lega, nel frattempo, si tiene a distanza anche geografica da Roma. Pungola, attacca, avverte. Arriva a Rovezzano, teatro dell'incendio che ha messo in tilt le ferrovie italiane, e attacca Toninelli sul licenziamento di Pierluigi Coppola. «Mi sembra che gli italiani abbiano chiesto più sì, non ci siamo proprio», sottolinea Salvini lasciandosi aperta qualsiasi strada sul futuro del governo: «Siamo nelle mani di Dio».

Il pressing interno su Salvini per una rottura cresce di ora in ora, alimentato anche dai sondaggi che, nonostante le inchieste, danno la Lega in costante crescita. Il titolare del Viminale, per ora, non decide. Nega la voglia di rimpasto, ma mai come in questi giorni mette nel mirino il titolare del Mit. Salvini non sembra neppure aver voglia, ora, di vedere Conte o Di Maio, sebbene il premier lo attenda per un confronto prima della sua informativa sui fondi russi. Informativa nella quale Conte difenderà il governo nella sua collegialità ma che potrebbe trasformarsi in una sfida diretta qualora Salvini dovesse decidere di parlare dai banchi delle Lega.

Nel frattempo il leader leghista risponde picche alla "chiamata" in Aula della presidenza della Camera sul caso. «Mi occupo della vita reale, non di fantasie», sottolinea. E anche l'incontro con Di Maio latita pericolosamente. «Non c'è una riunione in agenda, prima o poi lo vedrò», glissa Salvini, facendo infuriare l'alleato. «Io ho proposto di vederci, le persone adulte si parlano. Ora tocca a lui», replica il leader M5S. E finché i due non si vedranno il rischio crisi, sia pure molto sfumato in questo momento, non può ritenersi archiviato.

Fleres: «Petizione per ddl popolare sulla perequazione infrastrutturale»

CATANIA. «In Sicilia non servono trattamenti di favore, ma lo stesso numero di infrastrutture presenti nelle altre regioni». Così Salvo Fleres, coordinatore nazionale di Siciliani verso la costituente: «La perequazione infrastrutturale non può essere un concetto astratto, deve poggiare su precise scelte finanziarie. Per questo abbiamo predisposto una bozza di disegno di legge di iniziativa popolare».

Nella proposta, messa a punto da Fleres con Salvatore Grillo, componente del Consiglio nazionale del movimento, c'è un fondo ventennale di bilancio alimentato dalle entrate fiscali (carburanti, generi di monopolio e lotterie) prodotte in Sicilia. Nel fondo una parte compensativa e da un fondo di investimenti gestiti da una commissione a prevalente presenza di siciliani, che stabilisca le priorità da realizzare e lo stato di applicazione della legge. La proposta di legge è già stato illustrato a Milazzo, Siracusa, Gela ePalermo. Nelle prossime settimane avrà inizio la raccolta di firme per la presentazione della proposta al Parlamento.

L'ipotesi di alleanza, Di Maio contrario. Renzi: «Senza di me»

Il dialogo con il M5S spacca il Pd. Zingaretti: «Non è nostro obiettivo»

LUCA LAVIOLA

ROMA. Lo spettro dell'alleanza con il M5S torna ad agitare il Pd. Un'intervista di Dario Franceschini, "grande elettore" di Nicola Zingaretti, scatena la reazione di Matteo Renzi e di tutti i renziani. L'ex ministro della Cultura sottolinea la differenza tra Lega e Cinquestelle e inserisce i secondi in un «arco costituzionale» anti-Salvini. «Un accordo con loro? Non con me», risponde l'ex premier. «Nessun governo con il M5S è alle porte, né è l'obiettivo del Pd», scandisce però subito il segretario dem. E anche Luigi Di Maio chiude: «Siamo orgogliosamente diversi e non vogliamo avere nulla a che fare con quel partito».

Nonostante le smentite, il fantasma aleggia tuttavia in vista di una possibile crisi di governo. Se non si andasse al voto anticipato e il presidente della Repubblica verificasse la possibilità di una maggioranza alternativa, le opzioni in campo non sarebbero molte. Tra queste quell'intesa che lo stesso Di Maio cercò l'anno scorso con il Pd e che secondo diverse fonti sarebbe stata possibile, prima dello stop imposto da Renzi. Ora Franceschini critica aspramente quella scelta, «la strategia del popcorn», che, dice, «ha portato la Lega al 35%» e danni enormi al Paese dalla politica del governo gialloverde. «Vedo come tutti i limiti enormi del M5S, ma non posso non mettere su due piani diversi loro e la Lega». Zingaretti prova a raffreddare. «Prendere atto che ci sono due forze diverse significa semplicemente evitare che sempre di più diventino un blocco». Niente alleanza, «anche Franceschini lo dice in modo chiarissimo». Ma Renzi e i suoi sono furiosi. «Insieme possiamo difendere certi valori», dice Dario dei grillini. Insieme a loro, ok. Ma #senzadime, sia chiaro», rilancia l'hashtag il senatore, «perché non vedo valori comuni con chi ha governato in questo anno». E ancora: «Il Pd faccia opposizione al governo, non a me». «Epurano i renziani per fare l'intesa», ipotizza Nicola Faraone. Dietro la polemica feroce anche la rimozione di quest'ultimo da segretario regionale in Sicilia e il congelamento della mozione di sfiducia a Salvini, che i renziani volevano.

E in acque così agitate, nessuna alleanza è all'orizzonte, assicura il segretario dem, alle prese con un Pd di nuovo in ebollizione.

Faraone: «Epurato per il no a inciuci col M5S»

Pd siciliano. L'ex segretario riconsegna la tessera a Zingaretti. Lo strappo potrebbe sfociare in un nuovo soggetto politico

Lo sfogo: «Favore a Salvini e Di Maio e alla "ditta" sicula che va dai Lumia ai Crisafulli»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. L'"House of Cards" dei dem siciliani senza pace somiglia più a un ritornello da sorelle Bandiera (*Fatti più in là*) e potrebbe non finire in una guerra di carte bollate, ma addirittura sfociare nella nascita di un nuovo soggetto politico. Per Davide Faraone, «il più breve segretario della storia del partito», come lui stesso si è definito, «la Sicilia rischia di diventare il laboratorio politico del Pd con il M5S, operazione cinica e pericolosa. Epurano i renziani per dimostrare a Di Maio che hanno le regole per fare l'accordo».

Faraone mastica amaro nella conferenza stampa di ieri a Palermo, «parecchio difficile, anzi la più difficile». Troppe cose non gli sono andate giù. A partire dalla tempistica: «Non ho digerito che la decisione sia stata assunta negli stessi minuti in cui assistevamo alla commemorazione delle vittime di via D'Amelio, sulla spinta emotiva, quel giorno a 17 anni presi la tessera del partito». La stessa che ha riconsegnato a Nicola Zingaretti, pur rimanendo iscritto al gruppo al Senato: «Non dimenticate che risposi con un vaffa a Cancelleri che prospettava un'apertura. A me spaventa la tesi di Franceschini per la quale i grillini sono diversi dalla Lega. Abbiamo fatto la marcia a piedi per contestare un ministro da loro ritenuto autorevole anche se lo chiamavamo Toninulla».

E non è un caso che il gruppo del M5S all'Ars lo attacchi: «Toh, c'era un segretario regionale del Pd? Se non fosse stato per il benservito del Nazareno non ce ne saremmo neanche accorti». Replica dell'ex vice di Faraone, Antonio Rubino: «Le parole dei grillini su Faraone sono inqualificabili al pari della loro azione politica». E poi la stoccata a Giuseppe Lupo: «Ancora più imbarazzante, tuttavia, è il silenzio del capogruppo all'Ars. Ma ormai, vista la sintonia emersa dalle parole del suo capocorrente, ci aspettiamo di tutto, tranne l'unica cosa che dovrebbe fare: dimettersi».



Faraone mette in fila tre elementi che gli sarebbero costati la poltrona di segretario: oltre alla contrarietà all'accordo con i 5stelle, la mozione di sfiducia a Salvini e l'essere salito «sulla Sea Watch, e per questo non sono mancate le minacce».

Segretario silurato
Sulla proiezione di un futuro fuori dal Pd Faraone non accelera, ma non esclude: «diventare il ruotino di scorta dei 5stelle non l'ho mai tollerato. Se ci dovesse essere un'accelerazione nella direzione indicata da Franceschini servirà una forza contro i populismi»

Più che uno sfogo quello dell'ex sottosegretario renziano è un lungo e lucido elenco di "colpevoli" individuati: «Salvini e Di Maio hanno tanto da ringraziare i dirigenti del Pd. Io non mi sono nascosto Zingaretti sì», ma non risparmia i colpi neanche per quelli che reputa i mandanti siciliani: «Da Lumia a Crisafulli, quelli della ditta in salsa sicula». E aggiunge: «Commissariano perché qui c'è qualcuno che intralcia i loro piani. Non era mai successo che un commissariamento avvenisse con un voto a maggioranza», senza nascondere quella che ritiene una facile profezia «adesso vedrete come litigheranno tra loro» e sulle ipotesi del dopo prosegue così: «Non aspettatevi un commissariamento breve».

Sul congresso annullato aggiunge: «Non entro nel merito dei ricorsi. In questa storia non c'è e nulla che ha che fare con le regole. Si è sancito il principio che chi è più debole basta che si ritiri a pochi giorni dalle primarie per fare annullare l'esito dei gazebo». Insomma tra rabbia, amarezza e preoccupazione trapela anche uno scenario eventuale che non sia dentro la sua casa tradizionale.

Sulla proiezione di un futuro fuori dal Pd Faraone non accelera, ma non esclude: «Ho scelto di non coinvolgere nessuno in questa mia scelta. Io reagisco da me. Non mi frega un tubo di chi sarà il commissario, né delle prossime primarie. Una cosa è certa: diventare il ruotino di scorta dei 5stelle non l'ho mai tollerato. Se ci dovesse essere un'accelerazione nella direzione indicata da Franceschini servirà una forza contro i populismi». E fuori dal Pd.

GIORNALE DI SICILIA

Sicilia Orientale

Fondato da
Girolamo Ardizzone

Trasporti

Agen: sì al collegamento ferroviario veloce Catania-Comiso-Ragusa

Il presidente della Camera di Commercio del Sudest nella riunione che ha sancito l'adesione di Ragusa al Distretto del cibo ha parlato anche di altro. «Sono pronto- ha detto Piero Agen - a privatizzare l'aeroporto di Catania e a investire sulle infrastrutture».

Non si può non pensare, nell'ottica della commercializzazione, all'impulso necessario alle infrastrutture del Sudest siciliano. E torna il nodo del raddoppio della Ragusa-Catania e del rilancio dell'aeroporto di Comiso ma non solo. «Se si tratta di una colpa - dice Piero Agen - sono colpevole di avere rivotato, ora che ho il 61,2 per cento delle quote della società di gestione dell'aeroporto di Catania, una scelta che secondo la quale l'aeroporto di Comiso deve essere salvato e rilanciato. Qualcuno mi dice che ho fatto perdere 10-15 milioni di euro all'aeroporto di Catania. Io dico che invece ne ho fatti investire 10-15 milioni. E sono pronto ad investirne altrettanti, convinto che basta avere pazienza e che l'aeroporto di Comiso diventerà la seconda pista di Catania e non solo quando c'è lo sbuffo dell'Etna o se ci sarà un terremoto. Questo territorio crescerà con ritmi tali che Catania non potrà più farvi fronte».

Aeroporti
Il presidente: «A Catania mi accusano di avere bruciato 15 milioni per Comiso. Io rifarei la scelta»

«No» ad un nuovo aeroporto nell'Ennese. «Ci costa molto meno, costruire un collegamento ferroviario veloce tra Catania, Comiso e Ragusa. Costa incredibilmente meno rispetto a costruire un nuovo aeroporto e si può fare in tempi strettissimi. E per la strada, la Ragusa-Catania, la sua realizzazione è un atto dovuto», aggiunge ill presidente della Camera di commercio del Sudest che è estremamente chiaro: «Sono arrivato quasi allo scontro fisico in una saletta dell'aeroporto con il ministro Toninelli. Non ho abitudine di fare il mediatore: se questo governo non è in grado di porre in cantiere la Ragusa-Catania significa che non ha motivo di rimanere. Ma io non faccio politica. Sul collegamento ferroviario rapido, Ragusa-Comiso-Catania e Ragusa-Agrigento il discorso è diverso, di progettualità ne ho parlato con l'assessore regionale alle Marco Falcone con il presidente della Regione, Nello Musumeci e mi risulta che un progetto per la Ragusa-Agrigento ci sarebbe già. Su questo avremo un incontro tecnico. Stiamo per incaricare la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Catania per seguire queste due iniziative. Ognuno con il proprio mestiere». Agen sostiene che «il vero cliente del trasporto aereo è la macchina - parlando del collegamento in treno tra Ragusa e Catania - e se un treno agevola il collegamento in 20 minuti o 10 che diventerebbero 2 in Giappone, le cose cambierebbero subito. Quando mi faranno vendere l'aeroporto e sono pronto a vendere anche la nostra sola quota senza problemi, metteremo mano a questi progetti: non ci competono per progettualità ma siamo pronti a mettere parte dei soldi. È necessario che chi di competenza faccia i progetti. Quando avremo i soldi in mano allora non sarà più una proposta fatta col sorriso ma una sfida: o lo fate o siete scemi». (*GIAD*)

Il tour operator Travel Business Insider: «I costi non erano coperti»

Birgi, la compagnia annulla i voli per Sharm el Sheikh

Il collegamento charter era stato presentato con una conferenza stampa

Max Firreri

TRAPANI

Non è partito, sabato sera, il volo inaugurale Trapani-Sharm el Sheikh, che avrebbe dovuto portare turisti siciliani in Egitto. Il primo aereo della «EgyptAir» sarebbe dovuto decollare dall'aeroporto Vincenzo Florio di Trapani-Birgi, ma, invece, è stato annullato (insieme a tutta la programmazione estiva delle partenze), non comparendo più tra le partenze del sito internet dell'Airgest. Anche quest'ulteriore occasione di rilancio per l'aeroporto trapanese è così tramontata. Doveva essere un volo charter, organizzato dalla società palermitana «Travel Business Insider» che, a maggio scorso, presentò il volo con una conferenza stampa in aeroporto. C'erano anche i vertici di Airgest. I pacchetti turistici proposti avevano come scalo di riferimento proprio quello di Birgi, «ma stiamo puntando su nuove rotte per sviluppare l'incoming», disse allora il presidente della Travel Business Insider, Tommaso Beone. Il volo, con frequenza settimanale, sarebbe stato operativo sino al 29 settembre. «Il volo non ha avuto un grado di copertura sufficiente a tenere i costi e, quindi, il tour operator "Travel Business Insider", organizzatore dell'iniziativa turistica, ha annullato il programma» ha spiegato ieri Michele Bufo, direttore dell'aeroporto di Trapani-Birgi. E ha aggiunto: «La compagnia aerea EgyptAir ha subito come noi la decisione». Poche prenotazioni, dunque, che hanno fatto così saltare i piani. Eppure il direttore tecnico del tour operator, Gaetano D'Alessandro, in conferenza stampa a maggio, affermò che Sharm era una meta richiesta.



Direttore. Michele Bufo

La reazione
Michele Bufo, direttore dell'aeroporto: anche la EgyptAir ha subito la decisione

Il traffico aereo per l'Egitto è, comunque, sotto la lente d'ingrandimento. Dopo l'allarme messo sabato dal Foreign Office sul rischio di azioni terroristiche contro il trasporto aereo, l'Ente nazionale per l'aviazione civile ha fatto sapere che al momento non sono state diramate dalle competenti Autorità di prevenzione al terrorismo informazioni che comportino l'adozione del provvedimento di sospensione dei voli da e per il Cairo. L'Associazione nazionale piloti aveva chiesto a Alitalia e Enac di sospendere subito i voli verso il Cairo, mentre British Airways ha confermato lo stop di tutti i suoi collegamenti con la capitale egiziana per una settimana, e Lufthansa ha limitato a un solo giorno lo stop.

Intanto l'ex presidente dell'Airgest Salvatore Ombra ha incontrato il presidente della Regione Nello Musumeci. Ombra si è detto disponibile a tornare a guidare Airgest a titolo gratuito. Musumeci ha garantito una risposta in 48 ore. (*MAX*)

La parola all'Inps

a cura della Direzione regionale Sicilia 803164- comunicazione.sicilia@inps.it

Reddito, le regole per chi ha già l'invalidità

I beneficiari del reddito di cittadinanza che sono anche percettori di pensione di invalidità civile rischiano di perdere le prestazioni assistenziali dell'Inps? **Reddito di cittadinanza più favorevole.** Prima di rispondere a questa domanda, sarà utile ricordare che il reddito di cittadinanza è una misura di contrasto alla povertà, più favorevole, in termini economici, rispetto alla pensione di invalidità civile. Infatti, se l'assegno mensile di invalidità e la pensione di inabilità civile ammontano a 285,66 euro mensili per l'anno 2019, il reddito di cittadinanza consente di arrivare ad una somma pari a 780 mensili per chi vive da solo ed a 1.330 euro per i nuclei familiari più numerosi. **Possibile il godimento di entrambe le prestazioni.** Detto questo, va subito evidenziato che chi è titolare di pensione di invalidità civile potrà beneficiare anche del reddito di cittadinanza, sempre che possieda i requisiti reddituali e patrimoniali previsti per il sussidio in questione. Bisogna, allora, precisare a riguardo in che modo la pensione di invalidità ed il reddito di cittadinanza saranno cumulabili.

Cosa si somma e cosa si sottrae. Innanzitutto, va ricordato che ai fini del calcolo della misura del Rdc si sottraggono dal reddito familiare i trattamenti assistenziali eventualmente inclusi e si sommano quelli in corso di godimento, ad eccezione delle prestazioni non sottoposte alla «prova dei mezzi», come ad esempio l'indennità di accompagnamento (che quindi non si sottrae). Il decreto sul reddito di cittadinanza prevede espressamente che: «ai fini del reddito di cittadinanza, il reddito familiare è determinato al netto dei trattamenti assistenziali eventualmente inclusi nell'Isee non più in godimento, ed include i trattamenti assistenziali in corso di godimento da parte dei componenti del nucleo familiare, fatta eccezione per le prestazioni non sottoposte alla prova dei mezzi, come l'assegno di accompagnamento. Nel valore dei trattamenti di assistenza non rilevano il pagamento di arretrati, le riduzioni nella compartecipazione al costo dei servizi e le esenzioni e agevolazioni per il pagamento di tributi, i rimborsi di spese sostenute, i buoni servizio o altri titoli che svolgono la funzione di sostituzione di servizi. Non rileva il bonus bebè».

Il presupposto è la disabilità. Tuttavia, l'invalidità civile non è considerata un trattamento soggetto esclusivamente alla prova dei mezzi, perché il presupposto resta la disabilità e, pertanto, neanche questa deve essere considerata ai fini del calcolo del Rdc, anche quando si trasforma in assegno sociale. Ne deriva che il Rdc è interamente cumulabile con l'invalidità civile e non subisce alcuna decurtazione in funzione di quest'ultima.

Risposta al quesito. Quindi, se l'interessato, titolare di pensione di invalidità civile, possiede anche tutti i requisiti per accedere al reddito di cittadinanza (Isee non superiore ad euro 9.360, pensione inferiore a € 780 ecc.) non perderà la pensione di invalidità.

Sportello utenti

● In una nota la direzione provinciale di Palermo comunica che «anche gli utenti dell'agenzia complessa di Palermo Sud – i cui uffici si trovano adesso in via Resuttana, 360 – vengono ricevuti, sempre previa prenotazione, solo ed esclusivamente presso la sede Inps di via Laurana, numero 59, nel giorno e nell'orario forniti dal sistema all'atto della prenotazione».



Il trattamento per i disabili. Chi ha i requisiti per il reddito non perde l'assegno

Le spine di Palazzo Chigi

Autonomia e Pd, altre crepe nel governo

Di Maio a Salvini: vediamoci. Cinque Stelle e Dem spaccati sull'ipotesi di un'alleanza

Michele Esposito

ROMA

Attacchi incrociati, minacce di crisi più o meno velate, il caso Siri-Arata a complicare ulteriormente una situazione già molto precaria. Il governo si avvia alla sua settimana cruciale sull'onda di uno scontro permanente tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Scontro che si arricchisce di due ingredienti: il nuovo attacco frontale del leader della Lega al ministro Toninelli e l'offensiva, durissima, del capo politico M5S sull'onda delle nuove intercettazioni ambientali di Paolo Arata. Sullo sfondo un mercoledì da cerchiare in rosso: il premier Giuseppe Conte parlerà sia alla Camera, sia al Senato sul caso dei fondi russi alla Lega, con Salvini che, finora, non ha risposto alla «chiamata» del presidente di Montecitorio Roberto Fico. E il tema dell'Autonomia che rimane caldissimo con la nuova grana del dialogo tra M5S e Pd, tra indiscrezioni e prese di distanza..



Lo scontro Il governo presieduto dal premier Giuseppe Conte alle prese con le tensioni Lega-M5s sull'autonomia

La nomina di Siri

A minacciare la fragilissima stabilità giallo-verde c'è anche il caso Arata e le nuove intercettazioni in cui si evincerebbe una complicata trama per nominare Armando Siri al governo e in qualche modo influenzare il ruolo di Di Maio. «È gravissimo. Se qualcuno, esterno al governo, ha provato a manipolare le scelte di governo, a controllare o sabotare l'azione del M5S, pretendo - e lo chiederò alla magistratura - la massima chiarezza», tuona Di Maio. E, anche sull'Autonomia, il leader M5S sceglie di non mandarle a dire. «La riforma va fatta, ma dobbiamo scriverla bene. Se qualcuno sta giocando a spaccare l'Italia o il governo, non lo permetteremo a nessuno», avverte il vicepremier. I nodi, sull'Autonomia, verranno al pettine con le riunioni ristrette - decisiva quella con i tecnici del Mef - convocate dal premier Giuseppe Conte a Palazzo Chigi ieri pomeriggio. Premier che, in queste ore, non si sbottona sulle minacce di crisi o di ribaltone. Il leader della Lega, nel frattempo, si tiene a distanza anche geografica da Roma. Pungola, attacca, avverte. «Mi sembra che gli italiani abbiano chiesto più sì, non ci siamo proprio», sottolinea Salvini lasciandosi aperta qualsiasi strada sul futuro del governo: «Siamo nelle mani di Dio». Il pressing interno su Salvini per una rottura cresce di ora in ora, alimentato anche dai sondaggi che, nonostante le inchieste, danno la Lega in costante crescita. Il titolare del Viminale, per ora, non decide. Nega la voglia di rimpasto ma, mai come in questi giorni, mette nel mirino il titolare del Mit. Salvini non sembra neppure aver voglia, ora, di vedere Conte o Di Maio, sebbene il premier lo attenda per un confronto prima della sua informativa sui fondi russi. Informativa nella quale Conte difenderà il governo nella sua collegialità ma che potrebbe trasformarsi in una sfida diretta qualora Salvini dovesse decidere di parlare dai banchi delle Lega. Nel frattempo il leader leghista risponde picche alla «chiamata» in Aula della presidenza della Camera sul caso. «Mi occupo della vita reale, non di fantasie». E anche l'incontro con Di Maio latita. «Non c'è una riunione in agenda, prima o poi lo vedrò», glissa Salvini, facendo infuriare l'alleato. «Io ho proposto di vederci, le persone adulte si parlano. Ora tocca a lui», replica il leader M5S.

Musumeci: nessun pregiudizio

«Sembra circondata da un alone di mistero questa vicenda. È come se nessuno al di sotto della "linea gotica" avesse il diritto di sapere di cosa stiamo parlando. Noi siciliani non siamo contrari in linea di principio al regionalismo differenziato, siamo autonomisti da 73 anni. Ma vogliamo capire cosa c'è dentro il Patto. Rimane un concetto misterioso» ha detto il presidente della Regione, Nello Musumeci, a Rai Radio 1 «Centocittà», in riferimento alla partita dell'Autonomia.

L'ipotesi di alleanza M5S-Pd

Lo spettro dell'alleanza con il M5S torna ad agitare il Pd. Un'intervista di Dario Franceschini scatena la reazione di Matteo Renzi e di tutti i renziani. L'ex ministro della Cultura sottolinea la differenza tra Lega e M5s e inserisce i secondi in un «arco costituzionale» anti-Salvini. «Un accordo con loro? Non con me», risponde l'ex premier. «Nessun governo con il M5s è alle porte, né è l'obiettivo del Pd», scandisce però subito il segretario dem. E anche Di Maio chiude: «Siamo orgogliosamente diversi e non vogliamo avere nulla a che fare con quel partito». Nonostante le smentite, il fantasma aleggia in vista di una possibile crisi di governo. Zingaretti prova a raffreddare. «Prendere atto che ci sono due forze diverse - dice - significa evitare che sempre di più diventino un blocco». Niente alleanza, «anche Franceschini lo dice in modo chiarissimo», aggiunge il leader. «Franceschini è stato sconfitto anche a Ferrara, la sua città - affonda Renzi -, da lui mi aspetto un'analisi politica meno rozza».

Pro Tav, Coppola licenziato

Via l'esperto pro-Tav. Il ministero dei Trasporti, con una mail firmata da Toninelli, licenzia l'ingegnere Pierluigi Coppola, uno degli esperti della commissione sulla Tav, che si era però dissociato dal no all'opera. «Non ci siamo», tuona il leader della Lega, al quale replica Toninelli spiegando che è stata violata «la riservatezza». Il professore aveva rilasciato «interviste non autorizzate», ha replicato il ministro grillino.

Fisco, Conte convoca i sindacati

● Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, secondo quanto si apprende, convoca di nuovo i sindacati a Palazzo Chigi giovedì. Oggetto della riunione, cui sono stati invitati Cgil, Cisl e Uil, la «riforma fiscale». L'incontro si svolgerà alle 16 nella Sala Verde di Palazzo Chigi. Nello stesso giorno siederanno al tavolo del premier alle ore 19 anche imprese, artigiani, commercianti e costruttori. Presenti 10 sigle: Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Casartigiani, Confartigianato, Cna, Confapi, Ance, Confedilizia e Federmanager. L'incontro a palazzo Chigi con sindacati e imprese arriva a pochi giorni da quello che aveva organizzato nei giorni scorsi al Viminale Matteo Salvini, che aveva destato polemiche nel governo.

Le aperture di Franceschini ai grillini dividono il partito

Renziani, dall'Isola ipotesi di scissione

Faraone: se alleati di M5s sarà strappo inevitabile
Ma Lupo: non è nei piani

Giacinto Pipitone

PALERMO

Lo spettro della scissione fra i renziani e il Pd riprende corpo al termine di una conferenza stampa in cui Davide Faraone, ormai ex segretario regionale, tratteggia un retroscena che vede i vertici nazionali Dem in trattativa con i grillini per un accordo che mandi a casa il governo con la Lega. «Se il Pd dovesse andare in quella direzione - è il ragionamento di Faraone -, costruire una forza politica nuova, che impedisca percorsi di questo tipo, sarebbe inevitabile».

Tacciono gli altri renziani, soprattutto l'influente etneo Luca Sammartino e gli altri deputati all'Ars vicini all'ex segretario. In conferenza stampa con Faraone c'è il consigliere comunale Dario Chinnici. Mentre fra i pochi a commentare esplicitamente l'ipotesi di una scissione è l'ex consigliere comunale Tony Costumati: «Il mio impegno ripartirà unicamente da ciò che farà Matteo Renzi dentro il partito e, se sarà il caso, anche fuori da questo».

Se davvero i renziani usciranno, lo si vedrà solo nei prossimi mesi. Nell'attesa l'area Zingaretti siciliana prova a derubricare la minaccia: «L'ipotesi di uscire dal partito è basata su un presupposto che non c'è, cioè il patto con i grillini» sintetizza il capogruppo Giuseppe Lupo.

E però Faraone fa ruotare tutti gli ultimi fatti intorno a questo scenario, trasformando mediaticamente l'annullamento della sua elezione a segretario regionale in un caso nazionale, nella scintilla che potrebbe far deflagrare il Pd a Roma. «Stanno epurando i renziani per dimostrare a Di Maio di avere le carte in regola per fare l'accordo» ha teorizzato Faraone.



L'ex segretario. Davide Faraone FOTO FUCARINI



La smentita. Giancarlo Cancelleri, M5s

L'ex segretario regionale è stato disarcionato venerdì sera da una decisione della commissione nazionale di Garanzia che ha accolto i tre ricorsi presentati dagli uomini di Zingaretti all'indomani della sua elezione (meglio, della sua auto-proclamazione seguita al ritiro dell'avversaria Teresa Piccione dalle primarie).

Faraone rivela che nei mesi successivi «mi avevano offerto un posto in segreteria nazionale pur di ottenere le mie dimissioni ma io non ho accettato per coerenza». Faraone si definisce dunque un ostacolo alle trattative in corso fra il Pd nazionale e i grillini: «Vogliono farci diventare il ruotino di scorta dei grillini. Ma io c'ero sulla Sea Watch e ho sentito le offese che anche i 5 Stelle rivolgevano a Carola e a chi aiutava i migranti». Secondo Faraone la sua strategia «di ridare dignità al Pd nei mie 5 mesi di reggenza» ha dato fastidio. Il riferimento è agli avversari interni: «Chi mi ha epurato è stato bersaniano quando a guidare il partito c'era Bersani, renziano quando è toccato a Renzi e ora è zingarettiano».

Restano le critiche, non solo sul piano formale alla decisione presa dalla commissione di Garanzia: «In questa storia non c'è nulla che ha a che fare con le regole - è l'analisi di Faraone -. Hanno perso le primarie e si vendicano piegando le regole alla loro convenienza per cacciarmi. Mai era successo che una decisione della commissione di Garanzia venisse presa a maggioranza».

Con queste premesse, Faraone conferma l'autosospensione dal Pd e che non si ricandiderà alle primarie. E nulla dice di preciso su una ipotetica candidatura di un altro renziano siciliano. Deciderà «la Leopolda sicula» a cui l'ex segretario sta già lavorando e alla quale «saranno chiamati tutti coloro che sono contro Di Maio e Salvini».

Nell'attesa andrà avanti il ricorso al tribunale ordinario contro la decisione della commissione di Garanzia. Ma Faraone fa un'altra previsione: «Vedrete, il commissariamento non sarà breve. Anche perché gli uomini di Zingaretti in Sicilia stanno già litigando fra loro per la successione».

Lo scenario descritto da Faraone viene interamente smontato dall'area che fa capo a Lupo e ad Antonello Cracolici. I big siciliani riportano la questione alle dinamiche dell'Isola ed escludono che un piano nazionale di accordo con i 5 Stelle sia in atto o che, eventualmente, possa essere ostacolato da un segretario regionale. «Se Zingaretti o Franceschini volessero davvero un patto con i grillini non potrebbe essere certo Faraone a impedirlo. Non ci sarebbe bisogno di commissariarlo» ragiona un navigato dirigente siciliano. E anche il leader regionale dei grillini, Giancarlo Cancelleri, prova a smentire il retroscena con una dichiarazione telegrafica: «Nessun accordo con il Pd».

Il tentativo di disarticolare l'alleanza fra grillini e Lega, sfruttando soprattutto i malumori dei 5 Stelle eletti al Sud, però è in corso e a taccuini chiusi la confermano in tanti nel Pd, anche i non renziani. Ma la mossa viene definita «tattica» e non finalizzata a un nuovo accordo di governo. Una prima verifica, almeno per le dinamiche siciliane, si potrà avere già oggi. Anche se l'obiettivo non è il governo gialloverde ma la giunta Musumeci che guarda ormai apertamente alla Lega: «Se votassimo insieme, noi e i grillini, in aula potremmo battere il governo» è l'analisi di Lupo. Al voto ci sono le contestatissime norme sulle promozioni dei dirigenti regionali e sulle assunzioni di nuovi superburocrati esterni.